



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale**

AUDIZIONE DEL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI ROMA «LA SAPIENZA», PROFESSOR LUIGI FRATI

*Resoconto desecretato nella seduta del 30 gennaio 2013*

25<sup>a</sup> seduta: mercoledì 24 giugno 2009

Presidenza del presidente MARINO

**I N D I C E****Audizione del Rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», professor Luigi Frati**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	<i>FRATI</i> . . . . .	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
ASTORE ( <i>IdV</i> ) . . . . .	14		
BIANCONI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	5, 18		
BIONDELLI ( <i>PD</i> ) . . . . .	8		
BOSONE ( <i>PD</i> ) . . . . .	7		
COSENTINO ( <i>PD</i> ) . . . . .	11, 12		
DE LILLO ( <i>PdL</i> ) . . . . .	11		
GRAMAZIO ( <i>PdL</i> ) . . . . .	6		
RIZZI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	6		
SACCOMANNO ( <i>PdL</i> ) . . . . .	9		
SOLIANI ( <i>PD</i> ) . . . . .	13		

*Interviene il Rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», professor Luigi Frati.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,33.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 23 giugno 2009 si intende approvato.

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Colleghi, le medesime ragioni di opportunità che hanno indotto a secretare l'audizione del direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I, dottor Montaguti, svoltesi ieri sembrano suggerire sulla pubblicità dei lavori di oggi l'adozione di una decisione analoga.

Propongo pertanto di secretare l'audizione del Rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», professor Luigi Frati.

Non essendovi obiezioni, resta stabilito che il prosieguo della seduta si svolgerà in forma segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 8,34)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», professor Luigi Frati, che ringrazio per la sua disponibilità.

Ricordo che il professore Frati ha inviato alla Commissione di sua iniziativa una nota con la quale ha inteso fornire alcune precisazioni in merito al materiale biologico rinvenuto nelle aree ipogee del Policlinico Umberto I. Tali precisazioni sono state formulate per colmare alcune lacune trovate dal professor Frati nella relazione del dottor Montaguti i cui contenuti sono stati in parte riportati da organi di stampa.

In particolare, nella lettera citata dal professor Frati si afferma innanzi tutto che la dirigenza amministrativa dell'Università già nel 2005 aveva comunicato all'Azienda Policlinico che l'Università non è competente in merito allo smaltimento dei materiali biologici rinvenuti, essendo tale attività rimessa allo stesso Policlinico. In secondo luogo, si precisa che l'Azienda Policlinico avrebbe dovuto consultare, ove necessario, le strutture di ricerca e di didattica interessate.

Prima di dare la parola al magnifico Rettore, vorrei porre alcuni quesiti per orientare l'audizione nella direzione che riveste maggiore interesse per la Commissione. Naturalmente i commissari, che lo riterranno opportuno, potranno poi formulare ulteriori domande.

Mi sembra che tutto ruoti intorno alla perdurante qualificazione dei reperti come materiale didattico. Non vi sono dubbi che, almeno in origine, detti reperti fossero finalizzati alla didattica. Ciò risulta incontrovertibile ed affermato dallo stesso professor Frati nell'ambito di interviste rese alla stampa. Infatti, il 13 febbraio 2009 il professore Frati ha affermato che al Policlinico non esistono stanze degli orrori ed è assurdo dire una cosa del genere. Ha poi aggiunto: «Resti umani e feti abbandonati sono cose che accadono in tutte le facoltà di medicina del mondo. Mi dicono che i reperti erano chiusi in una stanza; servivano alla didattica per i test agli studenti. È come la riserva di pomodori pelati in un ristorante».

Ciò che risulta controverso e non chiaro è l'attuale finalizzazione di tali materiali. Essi hanno tuttora interesse e funzione didattica per l'Università? In caso di risposta negativa, può dirci se, quando e da quale organismo è stata presa la decisione di disfarsi di tale materiale didattico ritenuto non più utile? Tale decisione è stata resa nota alla dirigenza generale dell'Azienda Policlinico?

Do ora la parola al professor Frati.

*FRATI.* L'Università, come un ospedale, agisce in base a regole. Vorrei leggere pertanto l'articolo 6 dello statuto dell'Università che riguarda l'organizzazione dipartimentale, visto che questi reperti si trovavano nel dipartimento di scienze ginecologiche, ostetriche e perinatologia. Questo è ciò che ho letto sui giornali, anche se è difficile pensare che una volta giunti al Policlinico si arrivi in una stanza per caso; probabilmente, qualcuno (non so chi) ha fatto una segnalazione; e, comunque, se ci si reca in un dipartimento bisogna sapere come lo stesso è organizzato.

Ciò detto, nello statuto si legge: «I dipartimenti sono strutture primarie per la ricerca omogenee per fini e per metodo. Ad essi possono afferire docenti di ruolo e fuori ruolo secondo la normativa vigente. Essi concorrono con le loro strutture all'attività didattica». Dunque, è il dipartimento che giudica su quei reperti, che suppongo risalgano ai tempi di mitici professori; penso, ad esempio, al professore Carenza il quale, in un'epoca pregenetica, avrà voluto dimostrare come alterazioni su base genetica potessero generare alcuni fatti.

Si tratta, comunque, di un materiale che esiste in tutte le facoltà mediche del mondo. Stabilire se questi reperti siano ancora utili alla didattica, se siano sostituibili con metodologie informatiche, con dei video appositi, con lezioni sulla genetica è pertinenza dei professori di ginecologia di quel dipartimento ai quali, quindi, va rivolta la domanda. Come Preside prima e come Rettore poi non ho ricevuto mai segnalazioni da parte dei direttori del dipartimento di scienze ginecologico-ostetriche che si sono succeduti nel tempo sulla non utilità di quel materiale ai fini didattici.

Nel caso in cui questo materiale fosse giudicato, sia giudicato o sarà giudicato non utile per la didattica gli smaltimenti devono, ovviamente, seguire le regole cui gli smaltimenti di questo tipo sono soggetti e sono, comunque, effettuati ad opera dell'ospedale che ha competenza in merito.

PRESIDENTE. Se ha concluso ...

*FRATI.* Lei mi ha rivolto una domanda ed io ho risposto. Peraltro, sono abituato per logica scientifica a citare fatti e non opinioni.

*BIANCONI (PdL).* Signor Presidente, non ho capito bene il senso dell'espressione del professor Frati laddove ha detto che non ci si reca in un Policlinico senza motivo e che, se non si ha una segnalazione, non si arriva in quella stanza. Professor Frati, qualora avessimo ricevuto una segnalazione, la nostra indagine, la vostra risposta, l'essere messi sotto il riflettore sarebbero stati diversi oppure l'essere arrivati in quella stanza per caso, come ci siamo arrivati noi, ha un significato completamente diverso?

Sinceramente è la prima volta in tanti anni di attività parlamentare che mi capita di sentire un auditò sottolineare in questa maniera un po' sibillina l'ipotesi di una segnalazione. In proposito ricordo che questa è una Commissione d'inchiesta che in quanto tale si muove sia per circostanze fortunate sia per segnalazioni. Questa volta si è mossa per circostanze fortunate e certamente ciò che è stato rinvenuto non è molto bello.

Non stento a credere che in tutti gli ospedali del mondo sia presente ciò che tutti ormai definiscono materiale didattico, ma arrivare a paragonare questi corpicini addirittura a uno stoccaggio di pelati mi sembra veramente poco dignitoso, soprattutto per persone di grande cultura come lei e per l'Università.

Detto questo, parliamo ora di questo materiale didattico. Da quanto lei ha affermato e dalle parole del dottor Montaguti, mi sembra di aver capito che questi «pelati» sarebbero stoccati in quella stanza dal 2005. Nel tempo intercorso dal 2005 al 2009 non è stata trovata alcuna soluzione a questo problema che probabilmente è stato rimpallato tra Università e Ospedale. Già questo di per sé mi sembra estremamente disdicevole, perché sta a significare che in questi quattro anni questo materiale, per così dire, didattico non è stato poi per voi tale. Peraltro, mi sembrerebbe molto strano pensare ad un feto mummificato come a del materiale didattico.

Ad ogni modo, volete considerare questi «reperiti» materiale didattico, quindi non cadaveri, non persone, non feti. Ieri però il dottor Montaguti ha immediatamente messo le mani avanti dicendo che erano stati tutti battezzati; deduco quindi che quantomeno qualcuno avrà dato un nome a questi feti. Vorrei sapere da lei esattamente che tipo d'interesse didattico questi reperiti avevano per l'Università. Sicuramente avrete pensato di catalogarli in qualche modo e certamente avrete delle schede. Professor Frati, vorrei sapere anche qual era la funzione di ognuno di questi corpicini e perché venivano stoccati nei locali dell'Università e poi abbandonati. Non riesco ad immaginare che si mettano da parte dei feti per poi stabilire cosa farne. Vorrei avere per ognuno di questi cadaveri una scheda dettagliata per sapere da quanti anni si trovavano in quella condizione, da quale patologia erano affetti o per quale finalità venivano conservati.

M'interesserebbe sapere poi se può fornirci il carteggio intercorso tra l'Università e l'Azienda ospedaliera in merito allo smaltimento di questi cadaveri, una volta che sono stati trasferiti in questa maniera.

*FRATI.* Vorrei rispondere, Presidente.

*PRESIDENTE.* Come immagino avvenga anche in una facoltà universitaria, per regolare meglio il dibattito concludiamo prima gli interventi delle senatrici e dei senatori; poi lei avrà a disposizione tutto il tempo necessario per rispondere.

*RIZZI (LNP).* Signor Presidente, il mio intervento sarà estremamente breve. Prendiamo atto dell'eventuale ipotesi che i resti umani ritrovati potessero essere utilizzati come materiale didattico. Mi fa piacere che questo venga sottolineato dal magnifico Rettore, considerato soprattutto che in tutte le università del mondo esiste questo tipo di materiale. Mi permetto di rilevare però che nelle altre università tale materiale è adeguatamente conservato (magari sotto formalina o in altri modi), catalogato e fruibile dal punto di vista didattico. In questo caso mi sembra che alcuni resti – sicuramente non più utilizzabili per la didattica considerato l'inadeguato stato di conservazione – siano stati quasi dimenticati in cantina. Il materiale didattico ha un significato ma, come ha ricordato ieri il dottor Montaguti, questi feti sono stati battezzati, quindi possono essere considerati in parte o totalmente esseri umani. Conseguentemente, non trattandosi di rifiuti tossici, il loro smaltimento deve seguire un percorso diverso rispetto a quello finora ipotizzato.

Mi associo alla richiesta della collega Bianconi di capire quale possa essere stata la catalogazione di questo cosiddetto materiale didattico; in alternativa, siamo di fronte ad occultamento di cadavere. Non ci sono dubbi: se un feto, nato e battezzato, viene messo in cantina, si tratta di occultamento di cadavere, che è oltre tutto un altro possibile reato. Non vedo, peraltro, come questi resti, lasciati alla rinfusa in cantina, potessero essere utilizzati come materiale didattico.

*GRAMAZIO (PdL).* Signor Presidente, dato che anche questa seduta è stata secretata a seguito della richiesta avanzata ieri dalla senatrice Bianconi e dal sottoscritto, porrò subito una domanda provocatoria: a quale loggia è iscritto il professor Frati, dal momento che il dottor Montaguti ripete oggi, in un'intervista riportata su un importante quotidiano romano che, dopo le brigate rosse, le organizzazioni sindacali, i professori universitari e le forze politiche che volevano isolarlo, anche la massoneria lavora contro di lui? Nell'intervista rilasciata al quotidiano «Il Tempo» il dottor Montaguti dice, fra l'altro, che la responsabilità della «stanza degli orrori» è dell'Università. Ieri lo ha ribadito chiaramente, così scaricando tutte le responsabilità proprie di un direttore generale, che dovrebbe gestire la struttura ma sapere anche cosa essa contiene: la gestione non basta, biso-

gna anche controllare e visionare con particolare attenzione la struttura che si dirige.

Il dottor Montaguti, poi, ha pure un quarto occhio: la consorte dottoressa Celine, che è dirigente del suo *staff* e ha fatto parte anche della Commissione che ha aggiudicato la gara d'appalto all'interno del Policlinico universitario, insieme ad altri personaggi che spero figurino nell'elenco degli indagati della Procura della Repubblica di Roma.

A questo proposito, con riferimento alle responsabilità e al tentativo del dottor Montaguti di barricarsi nell'ultima trincea per difendersi, ieri si è parlato anche della possibilità che il magnifico Rettore – che ha subito smentito la notizia perché non è intenzionato a ricoprire quell'incarico – possa essere annoverato tra i candidati al ruolo di commissario, dato che il Policlinico dovrà essere commissariato. Professor Frati, credo che il commissariamento sia ormai un'idea generale. Inoltre anche ieri, in un intervento del Presidente della Regione Lazio al Sanit, qualcosa si è capito quando ha fatto particolare riferimento proprio al Policlinico Umberto I.

Professor Frati, vorrei sapere che cosa pensa lei in merito alla responsabilità della «stanza degli orrori», dove lei ha già detto che non si può arrivare per caso. All'indomani del fatto abbiamo discusso in Commissione per capire che cosa era successo e come si era potuta creare una situazione simile. È stato chiamato in causa anche il Presidente di questa Commissione che ha subito smentito le proprie responsabilità sottolineando che si era trattato di un atto precedentemente annunciato.

Considerata la situazione, le pongo un'altra domanda «cattiva». Pensa che un tavolo comune tra Regione, Università e Stato possa consentire l'individuazione di una soluzione volta a riportare l'armonia e a difendere le professionalità del Policlinico Umberto I? Oppure bisogna mantenere ancora in piedi una situazione che consenta al direttore generale di scaricare sulla Facoltà di medicina le responsabilità di gestione?

BOSONE (PD). Signor Presidente, non m'interessano molto né il direttore generale, né il Rettore e forse, tutto sommato, nemmeno gli intrecci tra la massoneria e l'Università di Roma, intrecci che sono molto comuni in tutte le università d'Italia e non sempre sono così virtuosi. M'interessano più che altro i problemi dell'Umberto I e, come senatore della Repubblica, mi interessa che in questi anni sia stato investito molto denaro pubblico, come accade tuttora, e si sia programmato di investirne anche dell'altro in una struttura che, per un motivo o per un altro, sembra essere stata oggetto in tutti questi anni di grande disattenzione, non so quanto colpevolmente o dolosamente. Questi sono aspetti che potremo indagare meglio e che, comunque, sono già oggetto di indagini da parte della magistratura ordinaria.

Questo piccolo episodio dell'abbandono dei feti conservati a scopo didattico è, a mio avviso, una spia di questa disattenzione, di questo disordine, di questa sovrapposizione di competenze che scaricano l'una sull'al-

tra le responsabilità in un gioco indegno per una buona amministrazione quale dovrebbe essere quella di questa complessa struttura sanitaria.

Penso che l'Umberto I non debba essere terreno di coltura di nessuno, né dell'Università, né della direzione generale. Tutti però abbiamo il dovere di riportare un minimo di ordine in quella struttura.

Ho visto le fotografie dei feti abbandonati e poiché anch'io abito in una città che ospita un'importante struttura universitaria (sono nella Facoltà di medicina) so che non in tutte le università il materiale didattico viene abbandonato in questo modo. Dunque, vi è stata obiettivamente grande disattenzione. Nemmeno nell'orto botanico i vegetali vengono accatastati in quel modo.

La domanda scontata che le rivolgo riguarda la colpevole disattenzione che c'è stata purtroppo – ripeto – non solo in questa occasione. Mi risulta infatti che negli anni molti problemi si siano accumulati, riducendo oggi l'Umberto I a un pozzo senza fondo rispetto al quale, ha ragione il senatore Gramazio, forse bisognerà provare a fare qualcosa. Magari potremmo partire proprio da questa Commissione, cercando di capire fino in fondo quali soluzioni anche radicali si possono immaginare per intervenire ed impedire l'ampliarsi della voragine che nell'Umberto I inghiotte soldi non sempre per motivi nobili.

A tale proposito, vorrei sapere entro quanto tempo l'Università pensa di selezionare in modo opportuno il materiale didattico, affinché si possa sistemare in modo adeguato ciò che ancora può essere destinato alla ricerca e restituire alla direzione ospedaliera quello che non è più utile alla ricerca, non già per lo smaltimento non trattandosi, per l'appunto, di rifiuti ma di esseri viventi, di esseri umani nati da parto che meritano di essere trattati come tali.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, innanzi tutto esprimo dispiacere per ciò che ho visto quel giorno nella cosiddetta stanza degli orrori. Al riguardo mi sono informata ed ho appreso che lo smaltimento dei materiali organici – in quel caso feti utilizzati, com'è stato detto, come materiale didattico – deve seguire un *iter* ben preciso: ciò che è sotto forma di lina resta in quello stato, il resto va sepolto. Questo è quello che accade in tutti gli ospedali di tutte le università. In quel caso, dunque, vi è stata certamente disattenzione.

A me poco interessa chi abbia effettuato la segnalazione. Sono contenta che i NAS svolgano bene il loro lavoro perché questo ci permette di scoprire situazioni gravi, magari anche più gravi di quelle riscontrate all'Umberto I. In quel caso, come diceva il senatore Bosone, vi è stata certamente disattenzione, disordine.

Nel corso della seduta di ieri si parlava anche di denaro pubblico, di come viene investito e di come invece bisognerebbe investirlo, di come i mutui accesi non utilizzati facciano maturare interessi.

Quando si afferma che quella italiana è una buona sanità concordo sempre, ma bisogna ammettere che è anche una sanità molto malata.



Credo, dunque, che siano necessarie spiegazioni più chiare perché ciò è accaduto per una disattenzione. A me poco interessano i discorsi relativi alle *lobby* presenti nell'Università e nel Policlinico sia a Roma che in altre città, che certamente nuocciono tantissimo alla salute dei cittadini.

Signor Presidente, so che lei è persona molto sensibile, la invito pertanto a far sì che questa Commissione d'inchiesta proceda in maniera assolutamente determinata nell'esame dei casi che incontrerà lungo il suo percorso. Forse gli italiani non sono sufficientemente informati, ma sono davvero costernata perché tutto ciò riguarda persone, ammalati e chi, come noi, è pagato dai cittadini (mi riferisco, ad esempio, ai direttori generali ma anche ad altre figure) e deve rispondere in modo più responsabile delle proprie azioni.

SACCOMANNO (*PdL*). Signor Presidente, magnifico Rettore, voglio partire da alcune riflessioni.

Il direttore generale nel corso del suo intervento ha fatto riferimento alla massoneria che però in questo caso c'entra poco. Analogamente, i soldi, i fatti relativi all'ospedale sono fumogeni assolutamente non attinenti a ciò di cui stiamo parlando. In questo momento a noi non interessa affatto sapere se ci sono dei massoni oppure no; ce ne occuperemo magari in un'altra indagine relativa ad altro contesto. Lo stesso dicasi per gli sprechi del Policlinico. Abbiamo forse convocato il professor Frati per interrogarlo su questi argomenti? Questi – ripeto – sono solo fumogeni.

Nella mia testa vi è un'indagine partita una mattina per controllare l'andamento dei lavori presso il Policlinico. Poi però l'attenzione fu distolta e la questione dei lavori fu messa da parte perché i NAS avevano dichiarato di aver rinvenuto del «materiale»; dunque, bisognava effettuare un controllo. Subito dopo ci si chiese chi li avesse mandati e perché chiedevano di aprire quella porta. Quella sera stessa i senatori Cosentino e Saccomanno chiesero come si erano svolti i fatti, quali erano le indicazioni date e perché avevano bussato proprio a quella porta. Questa, peraltro, è un'accusa ripetuta nella lettera a cui io non trovo ancora una risposta, nonostante possa comprendere le ragioni che hanno portato ad una sorta di confessione: magari l'ansia di far conoscere la verità, il rimorso di aver trattato in maniera inopportuna qualcosa per averla conservata in quel posto in quelle condizioni, una crisi di coscienza religiosa riguardo al valore del corpo umano anche dopo la morte, le proprie credenze o altro ancora. Sono tutte giustificazioni ammissibili. Finora però non siamo riusciti a fare chiarezza al riguardo, né mi sembra sia emerso alcunché di rilevante da ciò che ho ascoltato anche in risposta alle domande che hanno rivolto i colleghi che, evidentemente, non hanno trovato soddisfazione.

Certamente, una volta rilevato il fatto, comprenderne le ragioni e il perché non cambia nulla. Come qualcuno ha suggerito, ciò che è stato rinvenuto dovrebbe essere catalogato per capire a quale periodo risalga.

Mi sembra che proprio la prima sera dopo l'accaduto dissi che secondo me – alla luce dell'esperienza che avevo maturato da ragazzo

come studente presso l'Università ai tempi del professor Carenza (esperienza che mi ha consentito di vedere come funzionavano le cose) – tutto ciò si potesse collegare al comportamento di allora. È passato però del tempo e non so ora come stiano le cose.

Faccio poi un'altra riflessione per cercare di comprendere ciò che ho ascoltato in quest'Aula. Quando ci riferiamo al cosiddetto materiale la prima reazione ci porta ad imputare le responsabilità al Rettore. Premetto che non ho alcun interesse a difendere né il Rettore né il direttore generale, mi pongo però una domanda che credo tutti comprenderanno, considerando che in questa Aula sono presenti molti assessori regionali.

Quando si effettuano le trattative per stabilire come organizzare una azienda, gli ammalati, che sono parte del Servizio sanitario nazionale e non dell'università, rappresentano l'ambito sul quale si esercita la didattica, l'elemento didattico che consente al professore di esercitare oltre al suo lavoro medico-terapeutico anche quello della docenza. Il paziente, dunque, è afferente al Servizio sanitario nazionale e rientra pertanto nelle competenze organizzative della direzione generale. Il direttore generale dunque deve gestire tutto ciò e preoccuparsi anche della destinazione della gamba residua dopo un'amputazione, del bambino e di tutto il resto.

Su questo quadro si sta creando confusione ma, come diceva la senatrice Bianconi, esiste una serie di lettere scambiate tra la direzione e il Rettore che, almeno in parte, mi sembra siano comprese nel materiale che ci è stato fornito. Dunque, come è accaduto dopo aver ricevuto le informazioni, dobbiamo svolgere un'analisi per comprendere di chi è la responsabilità organizzativa e gestionale.

In secondo luogo è necessario indagare sul dipartimento, sulle sue funzioni e sui suoi percorsi anche perché mi è sembrato di capire che potrebbero esserci delle responsabilità per conoscenza e trascuratezza. La responsabilità per l'atto in sé appartiene al passato ma oggi è necessario porre rimedio agli errori compiuti allora e si ha magari anche la responsabilità di riparare, magari, alla mancata catalogazione dei resti, alla loro errata conservazione, al modo in cui sono stati gettati via e ai maltrattamenti cui sono stati eventualmente sottoposti. I responsabili odierni quindi devono rispondere di come hanno agito dopo essere venuti a conoscenza di tutto questo. In questo modo si potrà dimostrare anche se si è stati veloci o meno nell'affrontare il problema la cui origine, ripeto, risale al passato.

Vorrei sapere per il futuro se esiste una regolamentazione nei diversi dipartimenti che indichi come utilizzare e conservare qualsiasi materiale didattico *post mortem*? Sappiamo che la legislazione in merito è carente e che ci sono leggi in materia che giacciono in Parlamento, tanto è vero che molto spesso le università italiane devono arrangiarsi. Questo però non significa che ci si possa esimere dall'osservare la normativa, nemmeno per fini didattici.

I tre filoni su cui dobbiamo concentrarci per ricostruire una specie di responsabilità oggettiva riguardano il Rettore, il direttore, il direttore del dipartimento e gli ultimi gestori della vicenda perché non credo possano

essere tutti ugualmente responsabili. Oltre alla responsabilità della struttura e di chi è a capo della stessa, se vogliamo conoscere la verità – dopo aver indagato sui meccanismi intercorsi tra la direzione e il rettorato e dopo aver riconosciuto il ruolo del dipartimento – occorrerebbe uno sforzo scientifico per datare i resti e arrivare all'origine del problema. Se si dovesse capire poi che il problema e quindi la responsabilità risalgono ad un periodo antecedente è inutile perdere tempo e soldi nella datazione. Dobbiamo chiarire invece il percorso da seguire oggi anche perché credo che il resto vada oltre la competenza degli organi attuali. Tra l'altro, non dobbiamo farci colpire dall'immediatezza verbale del professor Frati che, come sa chi lo conosce, è una persona diretta che per spiegarsi magari utilizza una certa immagine senza preoccuparsi del dato valoriale che può nascondersi dietro le parole. Non mi fisserei pertanto su questo aspetto.

Vorrei capire, invece, di chi era la responsabilità organizzativa nel momento in cui si è venuti a conoscenza di quello che era accaduto e qual è stato il ruolo del dipartimento che trasferiva questo materiale. Oltre a ciò, è nostro dovere chiudere la questione e produrre una normativa chiara, che a mio avviso ancora non c'è, per far sì che queste situazioni non si ripetano più.

DE LILLO (*PdL*). Signor Presidente, come ho già chiesto ieri al direttore generale, vorrei sapere perché non sono stati utilizzati dal Policlinico i fondi che furono stanziati nel 1999 (circa 200 miliardi di lire, pari oggi a circa 100 milioni di euro) per la sua ristrutturazione completa che avrebbe evitato tutta questa serie di interventi a pioggia, tenuto soprattutto conto del fatto che il progetto, se non sbaglio, era stato approvato nel 2004 dalla Conferenza dei servizi.

In secondo luogo, vorrei sapere se si era a conoscenza del *deficit* che è stato scoperto negli ultimi due anni.

COSENTINO (*PD*). Signor Presidente, prendo atto delle considerazioni del magnifico Rettore, professor Frati, sulla vicenda oggetto della nostra inchiesta. Valuteremo in Ufficio di Presidenza se sarà il caso di ascoltare anche il responsabile del dipartimento, in modo da valutare il ruolo del dipartimento stesso nella vicenda. Mi pare però che il quadro ricostruito fino ad ora sia sufficientemente chiaro: nel corso degli anni c'è stata una notevole incuria.

A differenza di molti altri colleghi, conosco le vicende del Policlinico, quindi, pur non ritenendo meno grave l'accaduto, sono meno stupito di loro. Comunque approfitto della presenza e della cortesia del professor Frati per interrogarmi su un altro aspetto che – come ricordava il collega Saccomanno – mi aveva colpito già all'inizio dell'attività di indagine di questa Commissione sul Policlinico, che portò alla scoperta di quella stanza. In quei giorni, se non sbaglio, il quotidiano «La Repubblica» pubblicò le dichiarazioni di un professore del quale non ricordo il nome.

*FRATI.* Sili Scavalli.

*COSENTINO (PD).* Il professore ricordava di aver sollevato già molti anni fa la stessa questione senza ricevere risposta.

*FRATI.* La questione dei feti?

*COSENTINO (PD).* Lo ha scritto «La Repubblica» proprio in quei giorni. Adesso, con l'esplosione delle polemiche odierne sull'attività del Policlinico di questi ultimi anni, mi sembra di rivedere lo stesso meccanismo. Mi sembra che sul Policlinico Umberto I venga fatta, ogni tanto, qualche polemica a comando, che mi ricorda le vicende degli anni Novanta che avevano luogo esattamente nel Policlinico e nell'Università di Roma. In proposito, vorrei rivolgere al professor Frati una domanda che riguarda anche la nostra Commissione. Rettore, secondo lei stiamo vivendo anche in questa occasione, con maggiore o minore ingenuità, una polemica mediatica a comando?

Naturalmente in un secondo momento, una volta accertati i fatti, come dice il senatore Saccomanno, è giusto andare fino in fondo. Tuttavia, non sarebbe del tutto inutile, per questa Commissione, interrogarsi anche sulle ragioni che stanno spingendo nuovamente l'Università e il Policlinico nell'occhio del ciclone mediatico. In seguito, si potrà anche capire se tutto questo avviene perché bisogna sostituire il direttore generale (il che sembrerebbe una motivazione debole) oppure perché è necessario far partire progetti di finanziamento e di ristrutturazione del Policlinico di grandi dimensioni, o ancora se si tratta di modificare gli assetti di potere all'interno del Policlinico nel rapporto con la Regione e quant'altro. Insomma, quali progetti ci sono? Per quale ragione bisogna riaprire la questione? Si può cercare di capire cosa c'è dietro tutto questo?

Professor Frati, non ritiene che in una situazione di questo genere possa essere opportuna, come diceva il collega Gramazio, una comune assunzione di responsabilità da parte del Governo con il supporto del Parlamento e delle Commissioni parlamentari che si occupano del tema, della Regione Lazio, dell'Università di Roma e – io aggiungo – del Comune di Roma, che ha un ruolo importante su un organo strategico per la città come il Policlinico Umberto I e l'Università «La Sapienza»? Non si avverte la necessità di sciogliere nodi che ormai esistono da molti anni? Che cosa deve essere il Policlinico nei prossimi quindici o vent'anni? Può continuare a rimanere senza risorse, in queste condizioni fatiscenti che permettono ad un qualunque professore che decida di accendere una polemica pubblica di poterlo fare oggi a proposito degli infissi, domani dei sotterranei, dopodomani delle camere operatorie (come avvenne nel 1998) e il giorno successivo dell'impianto antincendio, quando sappiamo tutti da tanti anni che uno qualunque di questi temi può diventare oggetto di polemica generale?

Credo sia necessario decidere che cosa fare e se si vuole investire per ristrutturare il Policlinico, nel qual caso, forse, è necessario che maggioranza e opposizione decidano come agire.

Decidere di continuare in questo modo per molti anni significa segnare la fine non solo della struttura del Policlinico, ma probabilmente del prestigio della Facoltà di medicina di un'Università romana già molto provata dagli scandali di questi anni.

Domando, quindi, al professor Frati se non ritiene sia il caso, indipendentemente dalle decisioni che poi sui singoli episodi verranno assunte a seguito delle indagini della magistratura e della stessa relazione che questa Commissione redigerà al riguardo, di uscire da questo episodio e di dichiarare la necessità o convenire sulla necessità che, giunti a questo punto, vi sia un'assunzione di responsabilità da parte delle autorità locali, del Governo e, in qualche misura del Parlamento, per la parte di competenza.

SOLIANI (PD). Signor Presidente, la mia impressione è che sia stato sottovalutato quanto è accaduto. Lo percepisco dall'approccio dei nostri interlocutori.

Quando ci siamo trovati dinanzi a quella stanza abbiamo constatato una totale inadeguatezza dei soggetti responsabili del controllo di quel luogo, con particolare riferimento a ciò che in quella stanza era contenuto, un'inadeguatezza che mette in luce problemi molto più gravi. Quando affermo che la situazione è stata sottovalutata mi riferisco anche alle spiegazioni che sono state fornite al riguardo.

In quel contesto è venuto meno un principio universale fondamentale, quello che presiede anche il Servizio sanitario e la stessa didattica: il rispetto della persona in quanto tale, sancito come principio fondamentale dalla nostra Costituzione.

Gli interlocutori nelle loro risposte si sono limitati a fare delle precisazioni, chiarendo che si tratta di didattica e chiedendo perché quella porta sia stata aperta. Voglio precisare che il problema non è rappresentato dal motivo per cui quella porta è stata aperta, il problema è «la stanza», ciò che è stato rinvenuto al suo interno.

Nelle parole degli interlocutori colgo una sottovalutazione, direi quasi una leggerezza che mi preoccupa ancor più di ciò che è stato rinvenuto. Vorrei fosse chiara la portata di ciò che è accaduto con riferimento anche all'organizzazione e agli indirizzi dell'organizzazione complessiva del Policlinico, che riguarda tutti coloro che vi sono coinvolti.

Rilevo, dunque, inadeguatezza non solo con riferimento a quanto abbiamo visto, ma anche nelle spiegazioni che ci sono state fornite e che sono del tutto superficiali perché attengono a quello che si vede, un'inadeguatezza che impedisce perfino di recuperare quella situazione o di consentire scelte molto diverse ed immediate.

La vera domanda alla quale bisogna trovare risposta, secondo me, è perché ciò è accaduto, ma non per rimpallare responsabilità superficiali.

A coloro che hanno la massima responsabilità chiediamo di dar conto – spero ne siano consapevoli – delle dinamiche di fondo che consentono di arrivare a situazioni di questo tipo. E poiché nelle dinamiche di fondo si intrecciano poteri, interessi, stratificazioni, posso capire come mai, essendo questa l'occupazione prevalente, non si sappia dell'esistenza di una stanza di quel tipo. Pertanto, è scontato che poi, immediatamente, in questa sede o sulla stampa si discuta del Policlinico, della storia e di tutte le politiche generali e, siccome la nostra è una sede politica generale, è evidente che siamo tutti interessati a capire. Richiamo però ad una maggiore attenzione, perché la questione è di fondo.

Da tutto ciò desumo che quella stanza si trova in quelle condizioni perché ci si è occupati di tutt'altro. È necessario allora tornare con i piedi per terra ed essere consapevoli di quali responsabilità ricadano su coloro che dirigono queste strutture. Quella stanza è semplicemente la spia. Sono preoccupata per ciò che è stato scoperto, ma immagino che ci si sia arrivati perché da tanto, da troppo tempo è venuto meno qualcosa.

Consentitemi di fare un parallelo per permettermi di illustrare il mio punto di vista. Bisogna tornare a prendere sul serio le cose, la realtà e le proprie responsabilità in tutti i contesti, anche negli aspetti più banali perché sono quelli che rappresentano la spia di un malfunzionamento. Questa distrazione a me ricorda parecchio la distrazione globale della finanza rispetto all'economia, una distrazione totale rispetto agli obiettivi, al senso delle cose ed alle responsabilità. Dobbiamo capire che è ormai giunto il momento di cambiare strada.

Al magnifico Rettore oggi nostro ospite chiedo se si è posto qualche domanda sul perché ciò sia accaduto e se vi è la percezione che quanto è accaduto ha messo in discussione questioni di fondo che noi abbiamo il dovere di tutelare in una sede come questa, dal momento che quando si arriva a questo punto vuol dire che molto è stato compromesso. Ovviamente, non voglio che ci si raccontino tutti i compromessi ed i particolari del caso, vorrei però avere la conferma che si abbia la percezione della gravità di quanto è accaduto.

È necessario riflettere con attenzione, pur se nella consapevolezza che un problema del genere non si risolve in pochi minuti. Per la verità, forse, lo si può anche fare, ma certamente affrontando le questioni in maniera seria ed approfondita e non discutendo di come si è entrati in quella stanza o del perché quelle cose si trovano lì.

Naturalmente, le responsabilità ricadranno su molti, anche noi risponderemo delle nostre. La nostra Commissione trarrà le dovute conclusioni al riguardo, ma ricordo che il primo dovere di una Commissione come questa è rendersi conto della portata, delle proporzioni di ciò che accade, non solo per fornirne una descrizione, ma anche per interpretare i fatti e rimuovere le cause che li hanno determinati. Bisogna cercare di capire quali sono.

ASTORE (*IdV*). Signor Presidente, non intervengo per formulare una domanda, ma per esprimere una considerazione. In merito all'oggetto di

cui discutiamo, vale a dire lo smaltimento del materiale biologico, credo sia assolutamente necessaria una riflessione in seno all'Ufficio di Presidenza altrimenti perdiamo tempo e non ho alcuna intenzione di essere preso in giro da chicchessia. Questa è una Commissione che indaga e non una Commissione che ha interessi particolari nella sanità laziale o molisana. Pertanto, chiedo ufficialmente l'acquisizione della relazione sul Policlinico che sta per essere consegnata dal vice commissario, dottor Morlacco, al Ministero. Chiedo, altresì, la convocazione dell'Ufficio di Presidenza per discutere della possibilità di avviare – lo spero – un'indagine sull'intero Policlinico, seguendo le considerazioni egregie della senatrice Soliani. Credo che l'indagine debba riguardare il Policlinico in particolare per cercare soluzioni e dare risposte – come tutti vi siete augurati sia nella seduta di ieri sia in quella odierna – a questa città attraverso proposte serie: questo è il nostro compito.

PRESIDENTE. Già nella seduta di ieri avevamo proposto una riflessione della Commissione in merito, partendo ovviamente dall'Ufficio di Presidenza, com'è giusto nella programmazione dei lavori, perché questa sollecitazione era venuta da molte senatrici e molti senatori. Per questo abbiamo programmato di occuparcene martedì, sarà il primo punto su cui lavoreremo la prossima settimana.

Aggiungo solo una considerazione di tipo obiettivo che non vuole essere un giudizio, perché nelle università del mondo occidentale e orientale che ho visitato non ho mai visto bambini abbandonati in contenitori fra liquami maleodoranti. Molti di questi contenitori erano rotti e molti dei bambini avevano un nome, scritto con una biro e attaccato con un cerotto. Io sono preoccupato proprio per il senso dei valori del mondo accademico che questo evento evidenzia.

Inoltre, siccome ho sentito affermare che le regole non sono chiare, volevo aggiungere, anche se certamente dirò cose che molti sanno, che una normativa chiara in merito nella Repubblica italiana esiste. Il Regolamento della polizia mortuaria (DPR 10 settembre 1990 n. 285) si riferisce proprio a queste situazioni, do lettura dell'articolo 41 del Capo VI perché non ha bisogno di interpretazione: «I direttori delle sale anatomiche universitarie devono annotare in apposito registro le generalità dei deceduti (...) indicando specificatamente per ciascuno di essi le parti ed organi che vengono prelevati per essere conservati a scopo di dimostrazione, studio e ricerca, sia negli istituti anatomici che nei musei anatomici, debitamente autorizzati, sia presso altri istituti universitari ed ospedalieri che ne facciano richiesta scritta agli istituti anatomici. (...) I musei anatomici devono essere aperti agli studiosi ai quali può essere concessa la facoltà di avere a disposizione i pezzi anatomici per un tempo determinato.». Ripeto, mi sembra che tale Regolamento non abbia bisogno di interpretazioni.

Vorrei sapere se il magnifico Rettore intende utilizzare gli ultimi minuti della seduta per rispondere o se preferisce, considerato che le risposte a numerose domande forse richiedono un'ulteriore documentazione, rinviare la sua replica.

*FRATI.* Preferisco rispondere subito, Presidente.

Lungi da me negare la gravità di un fatto che riguarda il rispetto di esseri umani e non voglio alimentare la polemica in questo senso. Tra l'altro, alcune delle citazioni che sono state fatte circoscrivono le responsabilità di chi doveva occuparsi del problema.

Ho citato la normativa universitaria (non sono abituato a fare affermazioni se non documentate) che a proposito dei dipartimenti dice che essi concorrono con le loro strutture all'attività didattica. Quello che ha letto il Presidente, invece, è il Regolamento che riguarda i direttori delle sale anatomo-patologiche e conferma che una precisa normativa esiste. Per questo ritengo che in questo caso bisognerebbe sapere chi erano i direttori.

Mi sono laureato all'Università cattolica come lei, signor Presidente, quindi non ho frequentato la clinica ostetrica della Sapienza da studente. Oggettivamente – non sembri banale quello che dico – ignoravo addirittura che nella clinica ostetrica, ancora nel 2009, fossero conservati questi resti, la cui utilità sarà giudicata, ovviamente, da coloro che svolgono attività didattica in quel dipartimento.

Mi scuso per aver utilizzato nell'intervista citata i pelati come termine di paragone. Io parlavo del fatto che i NAS, quando vanno in un ristorante, non possono non verificare le condizioni igieniche della cucina e verificare solo i magazzini dove si tengono i pelati. Questa è stata la mia affermazione che nel giornale appare trasformata e quindi quantomeno indelicata rispetto all'oggetto della mia dichiarazione. I giornali, comunque, sono fatti così e per questo preferisco leggerli il giorno dopo l'uscita. È meglio non entrare nelle polemiche.

Nei vostri interventi avete sollevato due tipi di problemi. Il primo riguarda i fetini come tali. Da voi ho appreso oggi che vi era una catalogazione dei resti ritrovati, che alcuni feti erano stati battezzati e forse, a suo tempo, vi erano delle schede che nel corso dei vari traslochi si sono perse.

Dal 1999, l'Università è stata estromessa dalla gestione del Policlinico, in esito al decreto-legge 1 ottobre 1999 n. 341, il cosiddetto decreto-legge D'Alema, con il Policlinico che è divenuto azienda ospedaliera-universitaria autonoma con personalità giuridica propria. Questo, però, non significa che tutta la responsabilità sia del dottor Montaguti: anche lui non ha la bacchetta magica per risolvere tutti i problemi del Policlinico non appena viene nominato, anche perché esistono stratificazioni di problemi. Inoltre, alcuni fatti li abbiamo appresi solo di recente, ad esempio, il bar del Policlinico pagava l'affitto non al demanio, cioè al proprietario, ma all'associazione dei dipendenti del Policlinico.

Io sono Rettore dal primo di novembre e ho sollevato da subito tre problemi diversi; il primo riguarda le gallerie. A questo proposito c'è stato un intervento della Regione Lazio e, secondo la mia opinione, è assolutamente legittimo che la Regione controlli quello che viene fatto. L'Università non ha commissionato i lavori nelle gallerie, dunque non è coinvolta con gli spostamenti e le stanze che avete visionato. Ripeto, la Regione Lazio fa bene a controllare e, in caso di irregolarità, deve intervenire.



Il secondo problema riguarda la valutazione del direttore generale Montaguti. L'8 novembre ho scritto una lettera alla Regione dicendo che la legge prevede che tutti i direttori generali, anche quello del Policlinico e quello del Sant'Andrea, siano valutati. L'attuale convenzione prevede un metodo di valutazione che dovrebbe essere attivato. Non entro nelle polemiche sulla sostituzione di Montaguti perché, per la parte che mi compete, non prevedo sostituzioni «a comando» da parte della politica, ma ritengo che si debbano valutare le persone. Se la valutazione è positiva, la persona rimane, se è negativa congiuntamente da Regione e Università, se ne traggono le conseguenze come per qualsiasi direttore generale.

In terzo luogo esiste un problema generale sollevato da molti interventi. Mi permetta di ricordare, signor Presidente, che su *Medline* si può verificare che il professor Frati ha pubblicato oltre 400 lavori internazionali ed ha oltre 2000 punti di *impact factor*. Dunque, io non avevo nessun interesse, essendo stato Presidente del Consiglio superiore di sanità e Presidente del Consiglio universitario nazionale, a fare il Rettore perché è una carica minore rispetto ad altre che ho ricoperto. Ho avvertito, però, il dovere morale, per la mia Università, di avere una posizione che mi permettesse di andare al centro del problema del funzionamento del Policlinico.

Aggiungo che, quando la Regione Lazio ha chiesto di ridurre il numero dei primari da 210 a 164 ai tempi del commissario Così e poi da 164 a 140 con il commissariamento attuale con il dottor Mario Morlacco vice commissario, la Facoltà, non l'Azienda, ha fatto l'unica cosa possibile: ha fatto decadere tutti, me compreso e ha rifatto – unico ospedale in Italia perché non me ne risultano altri – una graduatoria assegnando un punteggio variabile per tre fattori. Alla ricerca sono assegnati trenta punti, con l'*impact factor* cumulato, dunque il miglior chirurgo, il migliore ostetrico o endocrinologo ha avuto trenta punti, perché lei mi insegna che l'*impact factor* delle riviste su cui pubblica un medico molecolare come me e quelle per un ostetrico e un chirurgo è diverso. In base a questo si è formata una graduatoria interna per la ricerca. Alla didattica sono stati assegnati dieci punti (per esempio a chi ha fatto il coordinatore di corso di laurea e di semestre), sessanta punti all'assistenza, venti al volume di assistenza, venti all'attrazione extraregionale (ai medici perché bravi, gentili eccetera) e venti punti al *case mix*, cioè alla complessità dell'attività. Questo ha generato una graduatoria secondo la quale solo i primi 144 sono rimasti primari. Non mi risulta che altri ospedali abbiano applicato un sistema meritocratico come questo, deciso, ripeto, dalla Facoltà per formulare una graduatoria secondo le indicazioni numeriche della Regione Lazio.

Dico questo perché si capisce perché poi, appena diventato Rettore, ho scritto al Presidente del Consiglio dicendogli che il caso della ristrutturazione del Policlinico è serio ed è di livello nazionale, dunque dovrebbe essere incluso tra le grandi opere previste per il Paese. La legge dice che ciò implica il commissariamento, il che vuol dire escludere l'Università

dalla responsabilità diretta delle azioni intraprese per la ristrutturazione edilizia e complessiva del Policlinico: ciò è accettato dall'Università, avvertendo peraltro che non si può procedere ad una ristrutturazione edilizia se non si ripensa anche al funzionamento del Policlinico stesso.

Io ho indicato alcuni punti irrinunciabili e cioè che servono camere singole e a due letti e che tutte devono avere un bagno interno. Si deve creare un *multilevel car park* per malati e parenti dei malati per accedere al Policlinico senza perdere tempo o rischiare multe per fare una visita di controllo. È necessario un albergo dedicato per i fuori Regione che magari non possono permettersi di pagare cifre esorbitanti e poi sviluppare la logica dell'intensità di cura con un'organizzazione a basso costo, piuttosto che rimandarlo a casa. Per esempio, la Mayo clinic ha ridotto i posti letto organizzando però *day hospital* e posti albergo per i pazienti. Dunque è quello che dovrebbe essere fatto in qualsiasi ospedale del mondo, Policlinico compreso.

Nella mia lettera ho chiesto che sulla ristrutturazione del Policlinico siano coinvolti tutti gli attori, la Regione, il Ministero della salute, il Comune, la Sovrintendenza e l'Università, in una Conferenza dei servizi. La politica si sta muovendo in questa direzione perché non è pensabile che con il decreto ministeriale 5 aprile 2001 del ministro Veronesi, sulla base dell'articolo 71 della legge 23 dicembre 1998 n. 448, siano stati stanziati, come ricordava il senatore De Lillo, 405 miliardi di lire, 200 circa per il Sant'Andrea che li ha spesi tutti e 200 per il Policlinico che non è stato ancora in grado di realizzare nulla.

A fronte di ciò, in qualità di Rettore, chiedo che sul Policlinico vi sia un intervento globale, complessivo che richiami tutti alle loro responsabilità, eventualmente ricostruendo la storia di ciò che è accaduto.

Infine, un'ultima considerazione. Non sono massone e non potrei esserlo perché sono un uomo libero. Non obbedisco a nessuno se non alla mia coscienza e chi mi conosce da tempo, come i senatori Cosentino e Saccomanno, lo sa.

BIANCONI (*PdL*). Signor Presidente, questa è la terza volta che alcuni colleghi, rispetto all'indagine in corso, sollevano questioni relative alla conoscenza preventiva dei fatti.

Le chiedo, quindi, formalmente di eliminare qualsiasi dubbio poiché, sono certa, a lei non sfuggirà il problema non soltanto tecnico ma anche politico. Se i NAS sapevano e ci hanno teleguidato, lo dobbiamo sapere, se lei sapeva e ci ha teleguidato, lo dobbiamo sapere; se qualche collega sapeva e ci ha teleguidato, lo dobbiamo sapere. Presidente, se lei non risolverà questo problema, dovrà farlo il Presidente del Senato, perché questa Commissione deve essere assolutamente libera e trasparente. Oggi tali insinuazioni possono riguardare questo argomento, ma domani potrebbero riguardare situazioni e fatti molto più gravi e più seri.

Pertanto, Presidente, considerato che è la terza volta che in quest'Aula vengono fatte certe affermazioni, deve fornire una spiegazione definitiva.

PRESIDENTE. Al riguardo ribadisco quanto ho già detto, senatrice Bianconi.

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 9,29)*

PRESIDENTE. Stante l'imminente inizio dei lavori di Assemblea, dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*

